CARATTERE
DELLA MENTE, E DEL CUORE
DEL NOSTRO SANTISSIMO PADRE
PAPA BENEDETTO XIII.
il quale dà un Idea della sua Storia con la Relazione de' Miracoli, che DIO ha operato in suo favore per l' Intercessione
DI S. FILIPPO NERI.
TRADUZIONE DAL FRANCESE.

IN FIRENZE)(1724. *Con lic. de' Sup.*

Ristampato da MICHELE NESTENUS, dal quale si vende dirimpetto all' Oratorio di S. Filippo Neri.

IL Nostro Santissimo Padre Papa BENEDETTO XIII. è Figlio di Ferdinando Orsini, o de Ursinis Duca di Gravina, e di Donna Giovanna Frangipani.

La Famiglia degli Orsini, d'onde egli nacque, è di quelle, di cui l'antichità più rimota onora la Nobiltà. Quattro Sommi Pontefici, e più di trenta Cardinali dati alla Chiesa, e le sue attinenze con quasi tutte le Famiglie Sovrane d'Europa concorrono da gran tempo ad illustrare gli Orsini.

Quegli, che è stato inalzato al Supremo Trono della Chiesa nacque in Gravina il 2. Febbrajo 1649. con le più felici disposizioni alla virtù, ed alle scienze. Affine di meglio coltivarle, volle fino dalla sua tenera gioventù esser ricevuto nell'Ordine de' Frati Predicatori, nel quale due gran Cardinali della sua Famiglia, cioè Latino Orsini, e Matteo Orsini avevano di già spiccato per una esemplarissima pietà, ed una profondissima scienza.

L'opposizione invincibile, che egli trovò nella sua Casa, nella quale era il Primogenito, e l'Erede; come pure di quella de' Duchi di Bracciano, che non aveva figliuoli, gli fece capire, che non poteva mettere in esecuzione il suo disegno, ch' allontanandosene. Mostrò desiderio di vedere le più belle Città d'Italia, e nel mentre, che a Roma il Duca di Bracciano maneggiava per lui un grande accasamento con una Dama delle Case più nobili, e più ricche del Regno di Napoli, questo Giovane Signore si consecrò allo Stato Religioso nel Convento di S. Domenico di Venezia il dì 22. Agosto 1667.

I suoi Parenti sensibilmente mossi da ciò usarono ogni sorta di preghiere, d'istanze, e di sollecitudini per impegnare il Papa a farnelo uscire. Il Santo Papa giudicando a proposito di dar loro qualche soddisfazione senza però voler opporsi alla vocazione del Cielo, volle egli medesimo sperimentare quella del Novizio. Lo fece venire a Roma, e gli fece l'onore di sentirlo con una bontà Paterna, e non potendo opporsi alle grazie, che lo Spirito di Dio diffondeva sopra le labbra del Giovane Orsini, non solamente egli approvò il suo disegno, ma gli abbreviò sei mesi il tempo della sua probazione, affinchè fosse più presto libero dalle importune sollecitudini de' suoi illustri Parenti.

Appena egli fece pubblicamente la sua Professione solenne, e pieno di già dello Spirito della sua Religione, si applicò a fare della sua Anima un Vaso d'Onore santificato proprio al servigio di Dio, e preparato per tutte le sorte di buone Opere. Parchissimo del tempo diede ad uno studio assiduo tutto quello, che Egli non impiegava nell'Orazione, e per risparmiarne fruttuosamente tutti i momenti li rubava al suo riposo, ed al suo sonno anche più necessario; In maniera tale superava tutti gli altri suoi Condiscepoli, che ben presto fu giudicato capace d'aver il posto, e l'impiego di Lettore. Erano passati solamente cinque anni, ne' quali era stato Religioso, che fu mandato a Brescia per insegnare la Filosofia, e mentre si trovava casualmente in Bologna, intese la sua promozione al Cardinalato l'anno 1672.

Egli fu afflitto fino alla costernazione, e mentre tutta l'Italia applaudiva ad una così giusta scielta, solo questo gran Religioso era penetrato dal più vivo dolore. Egli ne espresse i sentimenti nella maniera più forte, e più Religiosa nella Lettera, che scrisse a Papa CLEMENTE X. per supplicarlo con tutta la premura, e per tutto l'interesse della sua eterna salute, di permettere, che egli finisse i suoi giorni nell'oscurità dello Sta-

Stato Religioso, il quale non era stato scielto da lui, che per sottrarsi da' pericoli delle Dignità, che la sua grande Nascita mostrava promettergli, non ignorando ciò, che dice S. Gregorio il Grande, che tal uno, che viveva modello della virtù, fino, ch' era nell' oscurità d'una vita privata, esposto poi alla luce delle Dignità diviene sovente un modello di vizio. Ogn' uno sarà edificato di vedere il Breve, ch' il Santo Padre gli scrisse per vincere la sua resistenza dopo i più costanti rifiuti: Eccovelo:

DILETTO FIGLIO NOSTRO
SALUTE, ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Noi abbiamo veramente ammirato l'eccellenza della vostra Umiltà Religiosa, che vi ha fatta rinunziare la Dignità di Cardinale; Dignità che nella Chiesa non riconosce altra Superiore, che la Nostra, e dopo aver date molte lodi alla sublimità della vostra virtù, abbiamo insieme rendute grazie alla Divina Bontà di sentimenti sì santi, che vi ha dati, come sono quelli, che ci esprimete nella vostra Lettera. Abbiamo però creduto di dover ben bene esaminate questi vostri sentimenti, perchè sotto specie di luce, il Principe delle Tenebre sotto mentita specie di miglior bene impedisce il maggior aumento della Gloria Divina. Anche Noi eravamo di parere di ritirarci in ogni conto dal gran peso, che venne offerto alla nostra infermità, nè abbiamo tralasciate nè preghiere, nè lagrime per sottrarcene, ma finalmente ci siamo soggettati alla voce di Dio, che ci parlò col voto de' Cardinali, ed abbiamo sottomessa la nostra volontà a sostenere un peso formidabile agli Angeli stessi. Lo stesso dovete far voi in questa occasione, e dovete voi ubbidire allo Spirito Santo, che vi chiama col nostro mezzo, e perciò fare: coll' autorità, che CRISTO in Terra ci ha data, comandiamo a voi carissimo nostro Figlio in virtù delle presenti, d'accettare la Dignità, alla quale Noi vi abbiamo inalzato coll' applauso universale di Roma; credendo, che sacrificando al Pontefice eterno le vostre ripugnanze, questo Sacrificio gli sarà più grato di quello, che gli volete fare del Cardinalato, e questo medesimo vi accrescerà un gran cumulo di meriti. Noi speriamo, che il timore di perdervi per l'eternità, timore, che voi adducete per motivo della vostra ripugnanza, non vi sarà d'ostacolo all' ubbidienza, che ci dovete, e si deve da voi come perfetto Religioso, che siete. Sarebbe in vero una cosa molto condannabile fare un' ingiuria così grande al vostro degnissimo Ordine, dal quale sono usciti tanti Illustri Esemplari di Cristiane Virtù. Non soggiunghiamo altro, aspettando dalla vostra sperimentata Pietà, da noi ben conosciuta, che ci darete questa consolazione di vedervi sottomesso. &c.

Non ostante, che un tal Breve avesse tutta la forza di persuadere quest' umile Religioso, si difendeva ancora, e fu bisogno, che il Generale del suo Ordine andasse a Bologna, e che gli facesse un comando espresso di venir a Roma. Egli ubbidì con effusione di lagrime. Si gettò a' piedi di Sua Santità, e con l'eloquenza, che poteva ispirargli la sua ingegnosa umiltà gli espose di nuovo le ragioni della sua rinunzia. Tutto fu inutile. Il Santo Padre pieno d'ammirazione gli mise la Berretta sul Capo facendo pubblicamente di lui un Elogio ben meritato dalla sua rara modestia.

Il pio Cardinale l'accettò, pienamente risoluto di continuare nella regolarità religiosa la più esatta, il che ha fedelmente eseguito fin' al presente giorno. La sua pietà, la sua Religione non hanno fatta alcuna perdita in mezzo a così splendidi onori, tra' quali il vizio fa quasi sempre negli altri qualche funesto guadagno. Si è veduto con ammirazione conservar l'umiltà nel centro della gloria, la moderazione nelle grandezze, la mortificazione di Giesù Cristo dentro i Palazzi, il raccoglimento in mezzo alle tumultuose agitazioni della Corte, il dispregio in fine, e l' avversione al Mondo, in mezzo

di tutto ciò, che vi è più di lusinghiero tra gli oggetti della mondana cupidità.

Egli non ha mai cessato di portare l' Abito interiore, ed esteriore del suo Ordine, non usando anche in un Paese caldo, se non gli Abiti più grossi. Esatto Osservante della sua Regola nell' astinenze, ne' digiuni, ed anche nelle vigilie; Egli aveva fatto del suo Palazzo una vera Casa di Religiosi, mantenendovi sempre più Teologi del suo Ordine affine di vivere con più perfetta Osservanza, di quella, che si pratica ne' Conventi più Regolari.

Dotato d' un genio fermo, nobile, vivo, vasto, ed elevato l' ha perfezionato collo studio assiduo della Sagra Scrittura, degli atti de' Concilj, della Storia della Chiesa, dell' opere de' Santi Padri. Questo studio gli ha fatto acquistare un fondo di cognizione, e di erudizione, che lo fa riguardar con giustizia uno de' più splendidi lumi di tutte le Chiese d' Italia. Egli è dotato d' un gusto esquisito in tutta la più venerabile antichità, e si ha formato un discernimento per sapere separar l' oro della parola di Dio dalla falsa lega de' frivoli pensieri degli Uomini.

Il gran numero delle dotte opere colle quali ha egli arricchita la Repubblica delle Lettere: Commentarj sopra la Sagra Scrittura, Spiegazione de' Dogmi, Regole sull' amministrazione, e partecipazione de' Sagramenti, Istoria raccolta de' Concilj della Provincia Ecclesiastica di Benevento illustrata di dottissime note, e di una Critica giudiziosissima, Esposizione della Disciplina della Chiesa antica, e moderna, Trattati di Morale, ne' quali tiene un giusto mezzo tra la troppa severità, e la poca esattezza. Queste opere, e molte altre, che ha egli composte, saranno per sempre illustri memorie dell' estensione del suo sapere, come anco quelle della saggia, e dotta sua mente, e scopriranno alla posterità, che non vi è genere di Letteratura Ecclesiastica, in cui egli non sia stato eccellente; nè meno ha trascurato la profana. Ha sempre amato le belle Lettere, rendendo le Muse Cristiane su l' Esempio di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Paolino Vescovo di Nola. Si è ricreato dall' occupazioni seriose del suo Ministero Ecclesiastico con gli scherzi innocenti della sua Poesia, ed abbiamo di lui un piccolo volume d' Epigrammi sopra varj Soggetti di Pietà Cristiana.

Una erudizione così universale, e così palese unita alla penetrazione della sua mente, e rettitudine del suo cuore ha indotti i Sommi Pontefici suoi Predecessori a rimettere al suo Tribunale per l' ultima decisione tutti gli affari Ecclesiastici, che insorgevano nel Regno di Napoli, e non facevano cosa alcuna importante senza consultare il suo parere, ancorchè stasse lontano da Roma.

Fatto Arcivescovo si è applicato a' differenti bisogni de' Popoli, ch' erano stati a lui confidati, e a tutti i doveri del Ministero Episcopale; Pieno sopra tutto di quella dolcezza, e quella carità Pastorale, che l' hanno sempre renduto il Padre, l' Amore, e le Delizie de' Popoli. Queste due amabili virtù, colle quali S. Paolo compone il Carattere de' Vescovi, formano veramente il suo, e sono le sue virtù dominanti. Poco soddisfatto d' essere egli stesso il modello del suo Gregge, l' ha istruito con un infinità di Lettere Pastorali, Lettere veramente Apostoliche, delle quali ne ha stampata la raccolta, Lettere, che serviranno sempre di regola, e di consolazione a' Figli di Dio, Lettere d' uno stile imbevuto di Pietà Cristiana, piene d' unzione dello Spirito di Dio, nelle quali si direbbe, che è lo Spirito stesso di Dio, che parla. Penetrato dello spirito di vero Religioso con un affetto vivo alla sua Religione, egli ha un tenero amore per tutti gli altri Ordini Regolari, de' quali può dirsi, che sia il Padre, ed in tutte le occasioni egli se n' è dichiarato Protettore. Applicato al Ministero della Santa Predicazione, che è il Ministero proprio de' Vescovi, sono cinquant' anni, che non ha mai cessato di trattare su' Pulpiti Cristiani la Sapienza Evangelica con magnificenza, predicando frequentissimamente nella sua Cattedrale, e spesso le Quaresime intiere, e qualche fiata

due,

due, o tre volte per giorno, durando il tempo delle sue Visite Episcopali, che egli faceva regolarmente ogn' anno, portando infino nelle Capanne il frutto delle sue labbra con quello d' una carità liberale, unendo alla dolce impressione, che la riputazione della sua eminente virtù faceva ne' cuori, le vive, e salutari istruzioni della parola Divina, colla quale illuminava le menti. Attento a conservar fedelmente il Deposito della sana Dottrina, ed a trasmetterla ancora alla posterità, Egli celebrò due Concilj de' Vescovi del suo Arcivescovado, che ha ventiquattro Suffraganei, e trent' otto Sinodi Diocesani, nelli quali vi ha fatti regolamenti veramente degni del Secolo d' oro della Chiesa. Ha fondati Seminarj, ne' quali non ha ammessi, che Teologi riconosciuti d' una pura Dottrina.

Il Carattere de' suoi costumi è quello della medesima virtù, ma virtù dolcissima, officiosissima, affettuosissima, essendo con modo obbligante benigno con tutti, e d' un accesso favorevole, affabilissimo sopra tutto con li poveri, frugale fino allo scrupolo di se medesimo. Egli è d' un' inclinazione benefica, che giugne fino alla magnificenza verso gli altri, donando tutte le sue rendite o del Patrimonio, che è assai opulento, o dell' Arcivescovado, che è ricchissimo, donando tutto intieramente alle necessità pubbliche, e particolari. Finchè Benevento sussisterà risplenderanno i monumenti preziosi della ricca profusione della sua Carità. Questa gran Città essendo stata poco meno, che intieramente distrutta l' anno 1688. per un orribile terremoto, quei Cittadini, che rimasero salvi dalle rovine, erano risoluti d' abbandonarla, e d' andare a stabilirsi altrove. Il Santo Arcivescovo li trattenne per le sue magnifiche liberalità. La Cattedrale, le Chiese Parrocchiali, gli Ospitali, le Chiese Religiose, tutti gli Edificj furono rifabbricati a sue sole spese. Ha ajutati con profusioni immense gli Abitanti a rifabbricare le loro Case, così che questa grande Città oggidì più bella, meglio fabbricata, e più ampia di quello che era innanzi piena di riconoscenza verso il gran Benefattore, ha voluto eternare la memoria con illustri iscrizioni, colle quali lo riconosce per suo Ristauratore, e nello stesso tempo per nuovo suo Fondatore.

E qui convien ridire la grand' assistenza, che diede sempre a questo grand' Uomo la Provvidenza Divina.

In mezzo a fatiche incomprensibili di Viaggi, Vigilie, Penitenze, Digiuni, Funzioni Sagre l' ha conservato sempre in salute. Non ostante il fervore del suo zelo per l' immunità della Chiesa, e della Giurisdizione a lui data da Dio, l' ha fatto rispettare da tutti i Grandi del Secolo: e ciò, che supera la maraviglia, dopo, che il Signore col gran flagello del terremoto gittò a terra quasi tutta la Città di Benevento, e rovinò la Diocesi tutta nella profusione, che fece di gran tesori a ristabilirla gli ha fatto vedere duplicate le rendite di tutti i Beneficj Ecclesiastici, come si può vedere nel Trigesimo de' suoi Sinodi celebrato l' Anno 1717. verificandosi d' esso, quello che il Sacro Testo dice di Giob al Cap. 42. „ ADDIDIT DOMINUS QUÆCUNQUE FUERANT JOB DUPLICIA.

Tale è senza minima ombra d' adulazione il Carattere del Santo Pontefice, che lo Spirito di Dio ha dato colla sua Misericordia a tutta la Chiesa per governarla; si può assicurare, che il ritratto, che ne ho fatto non è lusinghiero. Lo spettacolo esemplare di Religione, e d' Umiltà, che egli ha dato a tutta la Chiesa nella sua Esaltazione, n' ha giustificati quasi tutti i lineamenti.

Possa la Divina Bontà, che per la felicità della Chiesa di Benevento gli ha già conservata la Vita per il chiaro miracolo, del quale si troverà qui unita la Relazione scritta di sua propria mano. Possa questa stessa divina Bontà prolongare giorni così preziosi, dandoli gli anni de' Patriarchi per la felicità della Chiesa Universale.

RE-

RELAZIONE

De' Miracoli, che Dio per intercessione di S. FILIPPO NERI *ha operato nella Persona del Cardinal Orsini al presente nostro Santo Papa* BENEDETTO XIII., *allorchè fu sepolto sotto le ruine del suo Palazzo per il Terremoto, che distrusse quasi tutta la Città di Benevento l' anno* 1688. *scritta da Lui Medesimo.*

AD onore di Dio Onnipotente, della Beatissima Vergine Maria nostra Signora, e del Glorioso S. Filippo Neri, testifico Io Fr. Vincenzio Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per divina pazienza della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale di S. Sisto, e della Santa Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo eziandio con giuramento CIRCUMPOSITIS SACRIS EVANGELIIS, come essendo accaduto per li miei peccati il Tremoto nella mia Città di Benevento, il Sabato 5. Giugno dell' Anno 1688. Vigilia della Sacratissima Pentecoste sull' ore venti, e mezza, e ritrovandomi Io nella mia stanza situata nell' Appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrendo con un Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l' avviso per calare in Chiesa al Vespro, fu la detta mia stanza dal Tremoto abbattuta, ed il pavimento dove Io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest' altra stanza, ed Io caddi col sopraccennato Gentiluomo fino al volto del Granaio, e fummo coperti da' sassi di tutti gli edifici, che ci precipitarono addosso, con sorte però disuguale, restando egli estinto, ed Io illeso, difendendomi il capo alcune cannucce, che sopra mi fecero un poco di tetto, quanto bastava a coprirmi il capo, ed a farmi rifiatare comodamente. Nella stanza, da dove cadei, vi era un Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale Io custodiva incartellate tutte l' effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della Vita del Glorioso mio Santo Protettore Filippo Neri con intenzione di collocarle nel Casino, che aveva edificato alla Pace Vecchia fuori della mia Città. Il medesimo Armario venne a posarsi su quel tenue tettarello di cannucce, che mi difendeva il capo, come ho detto, e si aperse, benchè fosse chiuso con chiave, ed uscirono le figure della Vita del Santo, le quali si sparsero intorno a me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale è delineato, quando il Santo orante vide la Beatissima Vergine, che sosteneva colla sua Santissima Mano la trave della vecchia Chiesa della Vallicella, che era uscita dal suo luogo. Sopra il suddetto Armario vi era caduto un Architrave molto pesante di marmo, e con tutto ciò Io per tutto lo spazio del tempo, che dimorai seppellito tra quelle ruine, non sentii incomodo alcuno, nè peso, nè gravezza; anzi ebbi grazia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune Orazioni, ed ebbi sempre libero l' uso di ragione con raccomandarmi a Dio, ed a' San-

a' Santi, e con una grandissima fiducia di dover esser liberato. I miei Familiari mi dicono, che Io sia stato sotto le ruine per lo spazio d'un' ora, o d'un ora, e mezza, ma a me per nuova grazia non parve d' esservi dimorato, che per lo spazio d'un quarto di ora. Venne intanto il Padre Lettore Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra quei mucchi di sassi, ed Io l' udii subito, ed egli sentì la mia voce, benchè non distinguesse le mie parole, ed insieme col Sig. Canonico Paolo Farella cominciarono a disseppellirmi, ed appresso sopraggiunsero due altri, coll' ajuto de' quali mi cavarono da' sassi, ed è di particolar considerazione, che per le diligenze, ed operazioni loro, precipitando le pietre, che stavano smosse, nè essi, nè Io ricevemmo nocumento alcuno.

Diseppellito, che fui, il detto Sig. Canonico mi trovò sotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Avvocato; ed un altro subito, che mi vide prese a caso una delle Immagini suddette, che erano intorno a me, e me la diede a baciare, e ritrovai, che quell' Immagine rappresentava la risuscitazione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi. E così Io fui estratto dalle ruine, e portato fuori della Porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro: e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera medesima presi il Sagramento dell' Eucaristia in mano, sermonai al Popolo, e diedi il Viatico ad un Infermo. Negli occhi solamente per lo gran calcinaccio cadutomi sopra mi calò una flussione, la qual mi ha dato senza dolore però, qualche incomodo al vedere. Le grazie del mio Santo non terminano quà, poichè preservò nel precipizio di quasi tutto l' Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Ufiziali, Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Curiali, e solo perì un Lacchè, il quale era fuori di Casa, e nell' Episcopio restarono morti solo alcuni pochi esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso mio Tribunale. Preservò parimente il Santo i Signori Preti della Congregazione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato. Sicchè a gloria del mio Santo posso dire: QUOS DEDISTI MIHI (giacchè da lui conosco l' onore d' essere Arcivescovo) QUOS DEDISTI MIHI (replico) NON PERDIDI EX EIS QUEMQUAM, avendo voluto il Santo rinnovare in me indegnissimo Vescovo, quant' accadde nell' anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che ivi oppresse sessanta mila persone, e vi fu preservato in vita con tutti i suoi il Vescovo Gregorio, benchè la di lui Casa come la mia andasse a terra. Inoltre fra le ruine di tutti gli Edificj della mia Città il mio Santo ha conservato l' Archivio Arcivescovale, la Cancelleria, le stanze del mio Vicario, dove era gran quantità di Scritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove si ritrovavano le Scritture più importanti della mia Chiesa, ed in una parola il Santo ha conservato tutte le Scritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della medesima mia Chiesa. A mia maggior confusione poi mi continua il Santo le sue misericordie; poichè essendomi portato Venerdì 18. del corrente Mese di Giugno a venerare la sua Cappella, nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio di Napoli, uscito dalla Cappella, mi caddero dal capo tutte le croste delle ferite, ed ogni cosa s' appianò, quantunque nella ferita sul ciglio la stessa mattina del Venerdì vi fosse stata ritrovata della marcia, e nella vista per tutt' oggi Martedì 22. di Giugno, vado colla benedizione del Santo migliorando a gran passi, e spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale COEPIT, PERFICIET contro ogni espettazione di tre peritissimi Medici, i quali avendo i miei occhi osservato, dopo il suddetto accidente, stimarono, che fossero talmente lesi dal calcinaccio, che oltre alla flussione vi fosse già calato un pannicello per cagione del quale dovessi restare almeno notabilmente offeso, come dalle qui sottoscritte attestazioni de' medesimi appari-

sce;

ſce; ed avendo io per la fiducia, che tengo nel Santo rifiutato l'applicazione d'ogni natural rimedio, ſperimento colla ſola applicazione delle di lui Reliquie il ſuddetto miglioramento. E dal primo ingreſſo, che feci nella di lui Cappella, la ſera del detto giorno 18. del corrente Meſe, non avendo fino allora potuto tollerare la viſta d'un piecol lume acceſo, uſcii da quella con una torcia a quattro lumi acceſa in mano, ſenza ſentirne leſione alcuna nelle pupille. Onde a perpetua memoria di queſto gran beneficio, che il mio Santo mi ha diſpenſato, e per gloria del medeſimo, che ha operato in me miſerabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelſi prodigi, e perchè IN DIES MAGIS CRESCAT la divozione de' Popoli verſo sì gran benefico, e benigno Protettore ho voluto regiſtrare la ſuddetta narrazione, e corroborarla colla mia ſottoſcrizione, e Suggello, affinchè non rimanga dubbio della validità di eſſa. Scritta in Napoli nel mio Convento di S. Caterina a Formello Martedì 22. di Giugno 1688.

Fr. Vincenzio Maria Cardinal Orſini Arciveſcovo di Benevento.

Luogo del ✠ Suggello.

Dini Segretario.

Io Dottor Medico Fiſico Vincenzio Griſconio atteſto, e confermo quanto nella retroſcritta Relazione è ſtato narrato dall' Eminentiſſimo Signor Cardinal Orſini circa la ſua indiſpoſizione degli occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario atteſto, e confermo quanto di ſopra è ſtato narrato dall' Eminentiſſimo Signor Cardinale circa la ſua indiſpoſizione degli occhi.

Io Dottor Fiſico Federigo Meninni atteſto, e confermo quanto di ſopra è ſtato narrato dall' Eminentiſſimo Signor Cardinal Orſini circa l' indiſpoſizione degli occhi.